



I cento anni di Gino Bartali

● Nacque il 18 luglio 1914 a Ponte a Ema. Salvò dall'Olocausto centinaia di ebrei grazie alle sue staffette. E compì imprese sportive rimaste nel mito. Per i festeggiamenti del centenario, l'Associazione Amici del Museo del Ciclismo Gino Bartali ha organizzato tre giorni di iniziative proprio nel suo paese natio e a Firenze.



Arturo Vidal

Vidal, pronta un'offerta del Man Utd Juve tentata

GIANNI PAVESE
ROMA

A DAR RETTA AGLI SCOMMETTITORI, ARTURO VIDAL VESTIREBBE GIÀ LA MAGLIA DEL MANCHESTER. Secondo i bookmaker il centrocampista della Juve sarebbe già tra le braccia dei Diavoli Rossi dello United. L'opzione in lavagna è segnata a 1,08, poi ci sono anche Bayern Monaco e Real Madrid, ma lontane a 19 e 23 volte la posta. Comunque sia non con la Juventus.

La cessione, dunque, sembra ormai cosa certa per chi spende. Non per Massimiliano Allegri che al momento se nella sua Juventus potrà contare su Arturo Vidal. Né per lo stesso Vidal (che dice di non sapere se il suo ciclo è finito). Giocatore e tecnico non si sono ancora incontrati, e ogni decisione riguardo al futuro in bianconero del cileno sarà presa solo dopo il primo, fondamentale colloquio. Avverrà non prima del 28 luglio, giorno in cui tutti i nazionali si riuniranno alla squadra (ad eccezione di Pogba, che sarà a Torino il 31 luglio). «Anche se abbiamo ricevuto manifestazioni di interesse da club importanti, Vidal ce lo teniamo stretto - aveva detto l'ad Giuseppe Marotta il giorno della presentazione di Allegri -. Ma sapete come vanno queste cose, alla fine è il giocatore che decide». Intervistato da media cileni, Vidal ha di fatto confermato i dubbi espressi da Marotta. «Non penso che alla Juventus si sia chiuso un ciclo, magari resto tutta la vita. Quando arriverò in Italia parlerò con l'allenatore e vedremo cosa succederà».

Per Vidal, protagonista di un ottimo Mondiale nonostante l'operazione al ginocchio, si parla di offerte milionarie, ma la Juve ha fatto sapere che è pronta a prendere in considerazione un'eventuale trattativa solo a partire da una soglia di 45 milioni di euro in su. «Anch'io ho sentito dell'interesse di Real Madrid e Manchester United, ma di queste cose si preoccupa un'altra persona - ha commentato Vidal riferendosi al suo agente -. È difficile parlare di un'altra squadra quando si gioca già per un grande club. Adesso so soltanto che ho ancora sette-otto giorni di ferie. Voglio riposarmi bene. Poi vediamo che succederà».

Max Allegri prende atto, e aspetta. Il tecnico ha voluto essere rassicurato circa le intenzioni di Pirlo. Per lui sarebbero giunte offerte importanti dal Galatasaray di Cesare Prandelli. Ma nella Juventus di Allegri Pirlo è pedina fondamentale. Nello stesso tempo, Allegri ha ora la verosimile certezza che per la Juventus che ha in mente potrà contare anche su Morata e probabilmente anche su Pereyra: lo spagnolo potrebbe essere a Torino già oggi, sull'uruguayano la dirigenza bianconera avrebbe vinto le resistenze dell'Udinese e in settimana potrebbe chiudere l'operazione.

Nibali, il dominatore
Tre vittorie al Tour. Come Gimondi nel '65

Il siciliano arriva da solo sul traguardo di Chamrousse nella prima tappa alpina Valverde staccato di altri 50" Oggi si sale fino all'Izoard

ANDREA ASTOLFI
CHAMROUSSE

ESONO TRE, QUESTA IN MAGLIA GIALLA, LA PRIMA COL SIMBOLO DI CHI STA VINCENDO IL TOUR, DEL DOMINATORE CHE VORREBBE ANCHE MOSTRARE UN CUORE D'ORO, SE QUALCUNO AVESSSE LE GAMBE PER SEGUIRLO. NESSUNO. Si volta, Nibali, Chamrousse è conquistata e ci sarebbe spazio per elargire un favore, far vincere la tappa a Majka o König, che sono là ma non rientrano. Non è il caso, allora, Vincenzo lo capisce e va, le Alpi sono piene di neve e di italiani, e un siciliano vince in maglia gialla. Quanto l'abbiamo atteso, un italiano che vince le tappe di montagna in maglia gialla? Un italiano, poi, che vince tre tappe del Tour. Velocisti a parte, bisogna tornare indietro a Gimondi, che ne vinse tre nell'anno di grazia 1965, in quel Tour che a lungo è tornato nei ricordi come l'ultimo perfetto, l'ultimo romantico. Pantani nel '98 vinse in altro modo, portandosi dietro il mondo, ma comunque si fermò a due, Plateau de Beille e Les Deux Alps. Vincenzo è a tre, da non crederci. Da pizzicarsi per svegliarsi, e invece siamo ben svegli, e questo è il Tour di Vincenzo Nibali.

Chamrousse non è un luogo mitico, non è niente, se non una salita amara e infinita. Gino Bartali ieri avrebbe compiuto 100 anni, Chamrousse ai suoi tempi nemmeno esisteva. De Marchi prova a scoprirla in anteprima, si fa tutta la tappa davanti e una parte della salita, prima che dietro infuri la lotta. Nibali ha perso Fuglsang nella discesa dal Palaquit, non ha Scarponi, cotto da un caldo che manda all'ospedale Navarro e Acevedo, storditi e ritirati dalle prime fiammate di questa estate assurda. Salendo verso il nulla turistico di Chamrousse il gruppetto si sfina, e si sfilano presto Richie Porte, il secondo della generale, in giornata molto più che no: alla fine beccherà quasi nove minuti, da secondo ora è 16", quasi un record.

Il primo tentativo vero è di Majka e König, prendono un pugno di metri che conserveranno su tutti, tranne che su Nibali. Dieci km passano tra Rui Costa che boccheggia e i francesi che si inorgoliscono per Pinot e Bardet, vivissimi. Poi le cose si fanno serie. Parte Nibali. Dimenticate gli scatti di Pantani, quella differenza fatta in quattro pedalate, il movimento en danseuse, no, Nibali è un altro animale, più compassato, più

regolare. Inesorabile, però. Uno scatto e gli restano dietro solo Pinot e Valverde, mancano 6,5 km, sono tanti ma a Vincenzo non importa. Nuovo scatto e addio, i due iniziano a pasticciare, a litigare, ad accusarsi a vicenda, entrambi concordano su un concetto inappuntabile, Nibali non lo prendiamo più. In due pedalate il siciliano si fa sotto, arriva su Majka e König, che vanno piano ma per un po' lo tengono, pescando chissà dove. Nibali si accoda, gli serve per rifiatarsi, per cercare collaborazione, Pinot e Valverde veleggiano sui 30", gli altri dispersi. Per qualche km sono in tre, per modo di dire, contro due, poi l'italiano capisce che i due sono zavorra e non una mano concreta, li pianta, «peccato, avrei voluto portarli con me all'arrivo, regalare loro una vittoria, ma mi rallentavano, e avevo bisogno di guadagnare il più possibile su Pinot e Valverde», e in effetti il vantaggio immediatamente si impenna. Non un vantaggio mitico, alla fine saranno 50" su Valverde, 53" su Pinot, 1'23" su Van Garderen e Bardet, un'enormità comunque nel ciclismo di oggi. Al massimo poteva andare così, ed è andata ancora una volta così.

E adesso? «Adesso devo rimanere concentrato, tappa dopo tappa», oggi per esempio c'è l'Izoard, che non è solo un nome ma un concetto

alto, mistico, bianco, sabbioso, lunare, puro, e la discesa fa spavento, tanto è veloce, tortuosa, e poi si passerà accanto alla stele di Coppi e Bobet, che furono avversari di Bartali. Magari oggi è un'altra occasione, o forse adesso Vincenzo dovrà iniziare a contare le forze, anche se sembrano, al momento, infinite. La classifica sta diventando pian piano un dettaglio, un elenco insignificante di numeri, Valverde a 3'37", Bardet a 4'24", Pinot a 4'40", non lo prendono più. Ci proveranno i francesi, anzi, ci stanno già provando, in qualche modo: su Le Monde si parlava dei 415 watt sprigionati da Nibali a La Planche des Belles Filles, troppi secondo Antoine Vayer, ex preparatore atletico della Festina, quindi tra i massimi cultori della materia doping. Fino a Parigi sarà così. Non sarà un bel modo, ma è un modo di prendere una sconfitta, e la vittoria di un italiano, ouch.

Dimenticate gli scatti di Marco Pantani, Vincenzo è un altro animale, più compassato più regolare. Ma inesorabile



A Chamrousse Vincenzo Nibali ha conquistato la terza vittoria di tappa in questo Tour